

## INTRODUZIONE A «LA MATEMATICA E LE SCIENZE DELL’UOMO» DI CLAUDE LÉVI-STRAUSS

ISHVARANANDA CUCCO\*

*Abstract:* this paper introduces the Italian translation of the essay *Les mathématiques de l’homme*, by Claude Lévi-Strauss. By examining the general proposal of this article, that is the research of a useful cooperation between empirical and humanistic disciplines in the study of Man, and crossing it with the theoretically more interesting proposal that discusses the difference between quantitative and qualitative mathematics, this paper aims to discuss relevance and philosophical efficacy of the epistemological proposal of Lévi-Strauss’ structural anthropology.

*Keywords:* Structuralism – humanities – mathematics – epistemology - interdisciplinarity

### ***Uno sguardo preliminare***

Il testo qui proposto è la traduzione italiana di un saggio particolare, scritto da una delle figure più importanti e rappresentative della cultura del Novecento<sup>1</sup>, Claude Lévi-Strauss. L’articolo, pubblicato come introduzione al *Bulletin international des sciences sociales* dell’Unesco, aveva lo scopo di fornire uno sguardo introduttivo sullo stato della collaborazione fra la dimensione umanistica del sapere (le scienze sociali e umane) e le scienze esatte. Il fatto che si tratti di un testo d’occasione non deve trarre in inganno. Lévi-Strauss ha spesso utilizzato vie, per così dire, indirette, laterali rispetto alla più «sorvegliata» produzione di tipo accademico<sup>2</sup>, soprattutto nei primi anni del suo percorso

---

\* Ishvarananda Cucco, Dottore di ricerca in Studi Politici, Sapienza Università di Roma. E-mail: ishvarananda.cucco@uniroma1.it

<sup>1</sup> Frédéric Keck, che ha contribuito all’edizione critica dei testi di Lévi-Strauss per la *Bibliothèque de la Pléiade* di Gallimard, ha definito l’opera dell’antropologo come uno dei monumenti intellettuali del XX secolo; ID., 2011, 15.

<sup>2</sup> In questa categoria rientrano a pieno titolo due saggi che, per il contenuto e il livello del dibattito sollevato, hanno assunto molta più rilevanza di quanto si sarebbe potuto prevedere alla luce del contesto per cui furono redatti. Si tratta di *Razza e storia*, pubblicato nel 1952, su impulso dell’Unesco, e *Razza e cultura*, pubblicato vent’anni dopo, nel 1971, in circostanze analoghe; oggi in C. Lévi-Strauss, 2002.

intellettuale, per condensare e divulgare le sue idee; un esempio indicativo è la celebre *Introduzione* alla raccolta di opere di Marcel Mauss pubblicata nel 1950<sup>3</sup>, da molti ritenuta un vero e proprio manifesto dello strutturalismo.

*La matematica e le scienze dell'uomo* vide la luce nel 1955, *annus mirabilis* per Lévi-Strauss<sup>4</sup>. Questa data, infatti, rientra in quella che può essere considerata ancora come la prima fase della produzione lévi-straussiana<sup>5</sup>, caratterizzata da una certa fluidità teorica, da una pluralità di stimoli intellettuali, ma, soprattutto, da un notevole slancio speculativo. Gli articoli che rientrano in questo periodo, soprattutto se osservati alla luce di quello che sarà lo strutturalismo più definito degli anni Sessanta, hanno il carattere di manifesti intellettuali più che di ricerche compiute, luoghi di condensazione per un intelletto ancora magmatico ma ben orientato quanto ai fini. Tra questi scritti, solo per citare i più noti, troviamo *Storia ed etnologia*<sup>6</sup>, *L'analisi strutturale in linguistica e in antropologia*<sup>7</sup>, *Linguaggio e società*<sup>8</sup>, *Linguistica e antropologia*<sup>9</sup>. Come si desume già a un primo sguardo, una costante di questi titoli è il riferimento al *linguaggio*. Inoltre, da una lettura più approfondita, è possibile cogliere in essi un particolare entusiasmo, un trascinate interesse verso le discipline scientifiche e verso i nuovi approcci, rigorosi e sistematici, alla ricerca sociale. Più precisamente, tratta di un persistente ottimismo circa la possibilità reale e proficua di un incontro, e magari una fusione, fra le discipline empiriche e gli studi sull'uomo. Ora, in molti passaggi di questi scritti questo ottimismo potrà forse apparire sproporzionato, insolito rispetto all'asciutto distacco scientifico dei testi accademici<sup>10</sup>, ma sarebbe errato liquidarlo come un tratto di immaturità intellettuale dell'autore. Si tratta, piuttosto, del progressivo radicarsi, sfaccettato nei modi ma costante nella direzione e nelle intenzioni, di una precisa concezione scientifica, la quale si consoliderà e darà importanti frutti soprattutto nelle opere più dense e complesse di Lévi-Strauss. Con questo saggio, dunque, ci accostiamo a un aspetto

---

<sup>3</sup> C. Lévi-Strauss, 2000.

<sup>4</sup> L'espressione è di Patrick Wilcken, in ID., 2013, 238.

<sup>5</sup> Per una interpretazione «discontinuista» della vicenda intellettuale lévi-straussiana, cfr. G. Salmon, 2013. Benché utile, per mettere adeguatamente a fuoco evoluzione e fratture interne al pensiero dell'antropologo, va detto che questa è una chiave interpretativa alla quale è possibile affiancarne una seconda, di segno opposto, che mira invece a mettere in luce ed esaminare le linee di forza che percorrono lo strutturalismo antropologico, dai primi anni Quaranta alla sua fase più matura. A tale linea interpretativa si può inscrivere Christopher Johnson, che ha insistito sulla coerenza interna dell'opera lévi-straussiana; cfr. C. Johnson, 2003, 180 e ss.

<sup>6</sup> C. Lévi-Strauss, 1949, «Histoire et ethnologie», in *Revue de Métaphysique et de Morale*, vol. LIV, 3-4, 363-391; ora in ID., 2015<sup>1</sup>, Cap. 1.

<sup>7</sup> C. Lévi-Strauss, 1945, «Structural Analysis in Linguistics and Anthropology», in *Word*, vol I, 2, 1-21; ora in ID., 2015<sup>1</sup>, Cap. 2.

<sup>8</sup> Tratto da C. Lévi-Strauss, 1951, «Language and the Analysis of Social Laws», in *American Anthropologist*, n.s., vol. LIII, 155-163, adattato dall'originale in ID., 2015<sup>1</sup>, Cap. 3.

<sup>9</sup> C. Lévi-Strauss, 2015<sup>1</sup>, Cap. 4, tratto e riadattato dalla relazione tenuta dall'autore alla *Conference of Anthropologists and Linguists*, presso Bloomington (Indiana – Usa), nel 1952.

<sup>10</sup> A tale riguardo, si vedano le critiche che dal versante anglosassone sono state mosse al lessico lévi-straussiano, problemi di «comunicazione difficile» che hanno rallentato e complicato la (controversa) traduzione in inglese di *La pensée sauvage*, e di cui dà dettagliatamente conto P. Wilcken, 2013, 272-275.

decisivo del pensiero dell'autore, articolatosi in una fase determinante per la sua maturazione intellettuale; aspetto, quest'ultimo, che merita un approfondimento.

### ***Il contesto***

La prima metà degli anni Cinquanta è un momento cruciale di quella che più avanti verrà definita *svolta linguistica*<sup>11</sup> nelle scienze sociali e umane. Il *Corso di linguistica generale* di Ferdinand de Saussure<sup>12</sup> è unanimemente considerato l'opera fondamentale di questo passaggio. Esso circola da qualche decennio<sup>13</sup>, grazie all'impegno scientifico e divulgativo dei suoi allievi, fondatori di altrettante scuole linguistiche: Troubetzkoy in Russia, Bally e Sechehaye<sup>14</sup> in Svizzera, Hjelmslev in Danimarca, Benveniste in Francia, ma, soprattutto, Roman Jakobson; il quale, nel corso della Seconda guerra mondiale, abbandonò l'Europa – a Praga aveva fondato l'omonima Scuola linguistica - per rifugiarsi negli Stati Uniti. È proprio a New York, dove Lévi-Strauss era giunto nel '41, in fuga dalla Francia occupata, che l'innovativa scienza del linguaggio di Jakobson incontra il rivoluzionario, ma ancora in cerca di definizione metodologica, approccio all'antropologia di Lévi-Strauss<sup>15</sup>, fondendosi in un metodo di ricerca che nel corso degli anni Cinquanta prenderà il nome di *strutturalismo*. Questo è, in estrema sintesi, il quadro in cui il presente saggio vede la luce. Spostando ora lo sguardo dai protagonisti ai campi interessati da questa "rivoluzione"<sup>16</sup>, si ha l'impressione che questa si affermi in un contesto di generale debolezza dei saperi tradizionali, in particolare del più antico e nobile fra questi, la filosofia.

Con l'Ottocento si era chiuso un secolo di brillanti speculazioni, e i primi anni del Novecento risentivano probabilmente di quella irripetibile stagione, mostrando un certo affievolimento nello slancio teoretico. Un panorama di rallentamento, o forse solo di decantazione, in cui a svettare è la fenomenologia di Husserl, forse l'unico tentativo di tornare a disegnare traiettorie filosofiche ambiziose. A pesare sulla filosofia della prima

---

<sup>11</sup> Per una accurata ricostruzione filosofica di questo passaggio, cfr. L. Cortella, 2020.

<sup>12</sup> F. de Saussure, 1967.

<sup>13</sup> L'influenza del *Cours* sul panorama scientifico del Novecento è sottolineata da Tullio De Mauro, che ha curato *Introduzione*, traduzione e commento all'edizione italiana dell'opera; cfr. F. de Saussure, 1967, VIII.

<sup>14</sup> Bally e Sechehaye sono i curatori del *Cours* di Saussure, che essi hanno redatto a partire dagli appunti presi da vari allievi alle lezioni del maestro ginevrino, e pubblicato nel 1916, tre anni dopo la morte del linguista svizzero.

<sup>15</sup> Fra Lévi-Strauss e Jakobson nascerà non solo un fecondo legame intellettuale, ma anche una duratura amicizia, testimoniata dal ricco rapporto epistolare fra i due studiosi che, dal 1942, anno del loro primo incontro alla New School for Social Research di New York, si estende per quarant'anni, fino alla morte di Jakobson, avvenuta nel 1982. Le lettere sono state recentemente pubblicate in E. Loyer, P. Maniglier (sous la direction de), 2018.

<sup>16</sup> Riferendosi all'opera di Troubetzkoy, Lévi-Strauss usa il termine «rivoluzione» nel paragonare l'impatto avuto dalla fonologia sulle scienze sociali con quello avuto dalla fisica nucleare sulle scienze esatte; una metafora che anticipa un parallelo scientifico più stretto e un conseguente approccio alla ricerca, come vedremo. Cfr. C. Lévi-Strauss, 2015<sup>1</sup>, 38.

metà del Novecento sono anche i fatti storici. Il peso degli eventi contribuirà non solo a mettere in discussione la costitutiva vocazione della filosofia al *discorso razionale* – si pensi all’insensata devastazione dei due conflitti mondiali e le ancor più dissennate persecuzioni naziste; una crisi della ragione con la quale si misurerà senza sconti la Scuola di Francoforte<sup>17</sup> - ma anche a gettare delle ombre cupe su alcune grandi figure del panorama teoretico, come Martin Heidegger o Carl Schmitt. In ogni caso, se la Germania vede ancora brillare, almeno, le grandi figure di Husserl e dei suoi allievi, in Francia il panorama appare più desolante, almeno stando alla descrizione che ne dà Lévi-Strauss in una delle sue opere più celebri<sup>18</sup>.

In questo contesto di incertezza e disillusione, ma anche di fermenti e desiderio di riscatto, iniziavano ad affermarsi, soprattutto oltreoceano, nuove discipline: la linguistica strutturale, come abbiamo visto, ma anche la cibernetica; o nuovi approcci metodologici a discipline già affermate: le matematiche di Bourbaki, la teoria dei giochi in economia e nuovi modelli statistici. Da queste innovative ramificazioni del sapere Lévi-Strauss ricaverà importanti stimoli; vi acquisirà spunti metodologici che contribuiranno a definire il suo peculiare approccio all’indagine sull’uomo. Da qui, il titolo originale del saggio, *Les mathématiques de l’homme*. Esso si ispira all’idea che i nuovi strumenti esplorati dalle matematiche, o i nuovi metodi analitici affermatosi in campi di ricerca suscettibili di un trattamento empirico, potessero rappresentare la piattaforma più adatta per un rilancio in grande stile della conoscenza sull’umano, al punto da poter ritenere pensabile recuperare la kantiana questione antropologica - *che cos’è l’uomo?* - con uno slancio e una fiducia che, forse, solo la Grecia antica aveva conosciuto.

### ***Studi sull’uomo e scienze empiriche. Un bilancio complesso***

A quasi settant’anni di distanza, è possibile, e forse doveroso, chiedersi che ne sia di queste suggestioni. In questa sede non si pretende certo di esaurire in un rendiconto accurato gli sviluppi scientifici delle prospettive di ricerca accennate dall’autore<sup>19</sup>. Sembra invece più utile provare a tracciare un bilancio generale, in grado di portare alla luce i nuclei teorici che ancora giacciono sepolti sotto la superficie datata di questo saggio.

Da una parte, questo bilancio potrebbe sembrare deludente, se dalle scienze esatte ci si aspettava di trovare la via più diretta, o la meno accidentata, alla «verità dell’uomo», come sembra lasciare intendere l’entusiasmo, forse eccessivo o precipitoso, dello

---

<sup>17</sup> M. Horkheimer, T. W. Adorno, 2010.

<sup>18</sup> C. Lévi-Strauss, 2015<sup>3</sup>. A tale riguardo, basterebbe citare una lapidaria affermazione presente nel Capitolo 6: «l’insegnamento filosofico esercitava l’intelligenza nello stesso tempo che inaridiva lo spirito»; ID, 2015<sup>3</sup>, 44.

<sup>19</sup> A tale riguardo, sorprende il fatto che la maggior parte dei testi citati da Lévi-Strauss in questo saggio non abbia avuto una ripubblicazione recente e, in alcuni casi, neppure una traduzione in italiano. Un bilancio approfondito di tali sviluppi dovrebbe forse partire con l’indagare questa singolare circostanza.

strutturalismo dei primi anni verso le scienze esatte e naturali. Da questo punto di vista, nonostante i tentativi di conoscere l'uomo attraverso il contributo offerto dagli strumenti rigorosi delle matematiche, e che Lévi-Strauss passa in rassegna in questo articolo<sup>20</sup>, l'umano, con la sua ricchezza, la sua complessità, la sua profondità, continua a sfuggire a questi tentativi di «cattura»; e continua a farlo in una maniera che sembra proporzionale a ogni intenzione di perimetrazione puntuale e sistematica della sua essenza. Questa, del resto, benché articolata in termini diversi e talvolta con toni assai più aspri e risolutivi, fu la sostanza degli argomenti critici utilizzati dagli oppositori dello strutturalismo negli anni della sua massima diffusione<sup>21</sup>.

È, invece, un secondo livello di questo bilancio a doverci interessare, poiché dotato di un valore teorico apparentemente più cospicuo. La proposta dello strutturalismo consiste in un *metodo*, e questo metodo consiste principalmente in ciò che si costituisce come nucleo, il «messaggio criptato», di questo articolo: l'invito all'ibridazione fra saperi. Il valore e l'originalità di questo saggio consiste nell'offrirci un'ulteriore punto d'osservazione sulla *proposta epistemologica* dell'antropologia strutturale; proposta che, forse, rappresenta oggi l'elemento di maggior utilità teorica del pensiero lévi-straussiano, la principale ragione della sua attualità, nonché un valido motivo per una sua accurata riscoperta. Lo strutturalismo antropologico, infatti, rivela una formidabile efficacia, presente nella sua stessa costituzione: si tratta di ciò che potremmo descrivere nei termini di una *proiezione intersezionale*; in altre parole, si tratta del suo essere (e nascere) disciplina di confine. Una caratteristica, del resto, ereditata dal suo fondatore<sup>22</sup>. Con Lévi-Strauss, del resto, si afferma una particolare concezione dell'*antropologia*<sup>23</sup>. Questa è concepita come una disciplina dall'ampia gittata speculativa, con l'ambizione (evidentemente filosofica, nonostante le riserve manifeste dell'autore<sup>24</sup>) di poter

---

<sup>20</sup> Esperimenti, va anche detto, che, grazie allo stesso antropologo, hanno prodotto comunque risultati interessanti, considerando, per esempio, l'avanzamento nella conoscenza dei sistemi di parentela favorito dalla prima grande opera lévi-straussiana: *Le strutture elementari della parentela*; ID., 2010.

<sup>21</sup> Nel panorama italiano, cfr. U. Eco, 2015; cfr. anche S. Moravia, 2004.

<sup>22</sup> Autore di confine era lo stesso Lévi-Strauss: laureato in filosofia e in diritto, per il quale arte e letteratura hanno avuto un importante ruolo formativo, con interessi giovanili per la politica e per il giornalismo; insegnante di filosofia in un liceo di provincia francese, poi di sociologia in un ateneo di San Paolo, in Brasile; quindi, etnografo *sur le terrain* in due memorabili spedizioni, nel '35 e nel '38; infine etnologo, ma interpretando in una maniera del tutto nuova la disciplina.

<sup>23</sup> In un altro saggio pubblicato dall'Unesco, intitolato *Posto dell'antropologia nelle scienze sociali e problemi che il suo insegnamento comporta*, oggi in C. Lévi-Strauss, 2015<sup>1</sup>, l'autore inquadra lo statuto dell'*antropologia* come ultima tappa di «tre momenti di una stessa ricerca» (ivi, 294). Le tappe sono, prima di tutto, la raccolta di informazioni sul terreno, cioè l'*etnografia*; poi «un primo passo verso la sintesi» (ivi, 293) di questo materiale, rappresentato dall'*etnologia*; quindi, il tentativo di pervenire a «una conoscenza globale dell'uomo» (*ibidem*) intenzione racchiusa, appunto, nella nozione di *antropologia*.

<sup>24</sup> La diffidenza di Lévi-Strauss verso la filosofia e, soprattutto, verso l'accostamento del suo lavoro a questioni di natura filosofica, è ravvisabile in molti passaggi di gran parte delle sue opere. Assai rari, ma anche per questo significativi, i momenti in cui l'autore ha accettato di misurarsi direttamente con la filosofia. Come nell'intervista concessa a Paolo Caruso, in ID., 1969. In questa sede, una lettura filosofica della ricerca antropologica è esplicitamente accolta: «io cerco di trarre da tale osservazione [di popoli

accedere a una conoscenza globale dell'umano. Si tratterebbe di cogliere, dunque, la fecondità *interdisciplinare* dello strutturalismo antropologico; per esempio, riconoscendo il valore - più che euristico - del suo lessico<sup>25</sup>: un peculiare «sguardo» concettuale, un orientamento del linguaggio che recepisce, e rende produttivi in un diverso campo epistemico, per esempio, gli schemi e i codici delle scienze esatte e naturali.

Ora, la prossimità dello strutturalismo alla filosofia non fa che spostare sul piano teoretico la riflessione qui accennata. Infatti, ciò che - metodologicamente e concettualmente - risulta valido per l'antropologia strutturale, ciò che si rivela efficace nei risultati dei suoi studi, resta valido per gli esiti filosofici del suo discorso, costringendo la filosofia a fare i conti con questa esteriorità epistemologica che giace, inesplorata, oltre i suoi confini disciplinari.

Va ricordato che la filosofia non è rimasta insensibile alla fecondità teoretica dello strutturalismo. Soprattutto negli anni Sessanta<sup>26</sup>, molti hanno colto la pro-vocazione teorica dello strutturalismo, ma, spesso, limitandosi a ingaggiare con quest'ultimo un dibattito di superficie, ossia su terreni *immediatamente* filosofici<sup>27</sup>, anziché andare al cuore dell'ingiunzione che esso poneva alla filosofia, che è soprattutto di natura *metodologica ed epistemologica*. Questo valore metodologico trans-disciplinare sembra essere stato pienamente riconosciuto, invece, dalla filosofia del diritto. Le intuizioni di Sergio Cotta, che, attraverso l'antropologia di Lévi-Strauss, individua fondamentali indizi della connaturalità dell'elemento giuridico al soggetto umano<sup>28</sup>, o di Lorenzo Scillitani, suo allievo, che sviluppa questa vena di ricerca fino a trovare e mettere in luce il ruolo della famiglia come formazione giuridica primaria<sup>29</sup>, dimostrano come il pensiero filosofico-giuridico sia stato, almeno per quanto concerne gli autori citati, un acuto osservatore della falda sotterranea - la cui sostanza è metodologica, speculativa ed epistemologica a un tempo - che scorreva, e scorre tutt'ora, sotto la superficie etnologica dello strutturalismo lévi-straussiano.

A questo punto, sorge una domanda: come applicare, in altri rami della filosofia, questa fecondità teorica, questo metodo capace di tenere assieme campi del sapere eterogenei? Questo livello profondo dello strutturalismo lévi-straussiano al pensiero

---

lontani nello spazio e nel tempo] un certo numero di proposizioni che sia applicabile in forma generale e a un livello propriamente filosofico all'interpretazione del fenomeno umano in quanto tale»; ivi, 28.

<sup>25</sup> P. Maniglier, 2002.

<sup>26</sup> Sulla centralità filosofica degli anni Sessanta, fase di massima diffusione dello strutturalismo, cfr. P. Maniglier (sous la direction de), 2011; in particolare, *l'Introduction* dello stesso curatore.

<sup>27</sup> Sono rimasti celebri il confronto di Ricoeur con l'antropologia strutturale sul terreno del mito, ma, più nello specifico, sulla questione del senso, (cfr. P. Ricoeur, 1963, 596-627), o il confronto critico, per certi versi ben più aspro, ingaggiato da Derrida con lo strutturalismo di Lévi-Strauss sul terreno del «gioco» (J. Derrida, 2008) e della scrittura (ID., 2020; e ID., 2002).

<sup>28</sup> «Il diritto oltrepassa dunque i confini delle scansioni storiche, delle culture, degli enti politici. In breve [...] è una costante trans-storica, trans-culturale, trans-politica della vita, che partecipa di una universalità non immaginaria, bensì del tutto reale, consona con quella teoreticamente e metafisicamente precisabile»; S. Cotta, 1997, 56.

<sup>29</sup> Per usare le parole dello stesso autore: «la famiglia come struttura di giuridicità»; in L. Scillitani, 2015, 143. Cfr. anche ID., 1994.

teoretico sembra offrire due diverse direzioni alla filosofia. Entrambe (ri)mettono al centro il principale strumento teoretico: il *logos*.

La prima direzione è, potremmo dire, un percorso di ritorno alle origini del pensiero, un ritorno alla sua tradizione più nobile. Per questa direzione, il saggio qui tradotto fornisce un accesso nella distinzione fra approcci *quantitativi* e *qualitativi* alla conoscenza matematica. Lévi-Strauss, in un breve inciso, ma denso di implicazioni che qui potremo appena accennare, afferma che le matematiche *qualitative* «non fanno che fondare e sviluppare speculazioni antiche»<sup>30</sup>; che cosa intende dire? Per chiarirlo, occorre prendere sul serio questo cenno alle origini. Come ha osservato Gadamer<sup>31</sup>, infatti, con Platone si affermano due diverse interpretazioni del concetto di *misura*: «la prima si ottiene quando si esamina un oggetto accostandosi dall'esterno, l'altra invece è insita nella cosa stessa». Queste due prospettive della misurazione possono essere rese con due termini simili: *metron*, cioè la misura esterna, e *metrion*, ossia ciò che è misurato o «adeguato»<sup>32</sup>. Ma, si chiede il filosofo, «che cosa vuol dire “adeguato”? Evidentemente designa la misura interiore di una totalità vivente»<sup>33</sup>; dietro alla quale non è difficile scorgere l'essenza umana. Qui abbiamo a che fare col problema della «giusta misura», che Platone aveva affrontato nel *Politico*, aspetto, appunto, *qualitativo*, il quale richiede un procedimento *ontologico* e *assiologico*; «*assiologico, in quanto implica un rapporto di valore. È in funzione di questo secondo tipo di rapporto che la stessa realtà è strutturata, ed è in funzione di esso che gli uomini distinguono ciò che è buono da ciò che è cattivo, ciò che vale da ciò che non vale, ciò che è conveniente e ciò che è doveroso*»<sup>34</sup>.

Come si vede, l'interesse di Lévi-Strauss per gli innovativi approcci *qualitativi* delle matematiche riporta al centro un antico metodo di *misurazione*, finalizzato a: comprendere l'umano, fissare la giusta misura, definire un ordine delle cose, raggiungere l'armonia<sup>35</sup>. L'armonia, termine (anche) musicale, riporta a sua volta alla nozione greca di *mousikè*, la quale risultò fondamentale, per esempio, nella concezione che gli antichi, soprattutto i pitagorici, avevano formulato del cosmo, e che «rappresenta un'unione intrinseca di *logos*, melodia e movimento»<sup>36</sup>; variante, in fondo, dell'idea classica di *proporzione*, con la quale non facciamo che ritornare lì da dove eravamo partiti: al *logos*<sup>37</sup>. Ecco che il richiamo di Lévi-Strauss, apparentemente di circostanza, al valore

---

<sup>30</sup> C. Lévi-Strauss, 1955.

<sup>31</sup> H.-G. Gadamer, 1994, 109.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> G. Reale, 2003, 32, corsivi dell'autore.

<sup>35</sup> *Armonia* che Alessandro Di Caro vede dietro l'infinito gioco di trasformazioni messo in luce dallo studio lévi-straussiano sui miti; cfr. ID., 1981, dove, nella *Conclusione*, leggiamo: «le trasformazioni infatti non annullano mai del tutto i significati vecchi: le differenze non sono mai disarmoniche: il contrasto dei significati si pacifica in un'armonia», ivi, 296. Il concetto di *armonia* in riferimento al pensiero di Lévi-Strauss sembra tanto più appropriato, in quanto fu lo stesso antropologo a dichiarare il proprio debito, non solo metaforico, verso la musica; cfr., C. Lévi-Strauss, 2016.

<sup>36</sup> G. de Santillana, 1966.

<sup>37</sup> «*Logos* significa “discorso”, “ragione”, “argomento”, “inferenza”, e anche “proporzione”»; ivi, 74.

teorico e metodologico del linguaggio matematico nasconde, in realtà, un invito «criptato» – peraltro svelato in apertura del saggio dall'autore<sup>38</sup> – alla riscoperta della filosofia delle origini e del suo penetrante sguardo sull'uomo.

Vi è però una seconda direzione che la filosofia potrebbe percorrere, ispirandosi al connubio di discipline e linguaggi racchiuso nello strutturalismo antropologico. Lévi-Strauss ha dimostrato che tutti i popoli *pensano*, ossia che, a qualunque latitudine si trovi a vivere, l'uomo si è sempre dotato di una «filosofia», cioè di un apparato logico e concettuale, di un sistema di pensiero per rappresentarsi il mondo e conoscerlo, indagandone il senso. Occorrerebbe recepire adeguatamente questa lezione dell'antropologia strutturale. Non ritenendo che essa ci inviti a «importare» le filosofie degli «altri», ma riuscendo a cogliere in maniera appropriata le sfumature – umane, cosmiche, mitico-religiose - che le sensibilità teoretiche altrui hanno saputo far affiorare da una realtà condivisa ma polimorfa. Un esempio concreto: quale concezione del mondo si cela dietro il peculiare rapporto fra uomo e natura che ha fatto sì che, fra gli Indios e il loro ambiente, l'equilibrio non risultasse mai alterato, o mai al punto in cui lo è nelle nostre società avanzate<sup>39</sup>? Una questione non secondaria nella fase storica che stiamo attraversando.

Il problema, dunque, non è cercare uno «sguardo da lontano» su noi stessi – europei, occidentali – come un'interpretazione parziale dell'antropologia strutturale potrebbe ritenere. Piuttosto, si tratterebbe, per così dire, di «alimentare» il *logos* di nuovo materiale speculativo, osservando con umiltà, curiosità e attenzione le altrui conoscenze, cognitive<sup>40</sup> e concettuali<sup>41</sup> per esempio, utili se non altro a mettere in luce ulteriori sfumature di cui è composto il mondo; posto che ciascuna di queste sfumature è portatrice di un frammento della verità del mondo stesso e, soprattutto, dell'uomo che, da sempre e in ogni luogo, lo indaga. Si tratterebbe cioè di avvicinarsi alla conoscenza del mondo – uomo, natura, cosmo – elaborata da altri popoli, non *traducendo* le loro descrizioni con categorie nostre, ma *comprendendo* a fondo queste stesse descrizioni; e ciò è possibile solo attraversando i sentieri che l'*antropologia* ha battuto, e in molti casi

---

<sup>38</sup> Riferendosi all'applicazione delle matematiche ai «problemi umani», Lévi-Strauss afferma: «è verso l'uomo, ben più che verso il mondo fisico, che si orientano le speculazioni dei primi geometri e aritmetici. Pitagora era pervaso dal significato antropologico dei numeri e delle figure; Platone rimane assorbito dalle stesse preoccupazioni»; ID. 1955.

<sup>39</sup> Per una rilettura di Lévi-Strauss alla luce anche degli attuali problemi ambientali, cfr. S. D'Onofrio, 2019.

<sup>40</sup> In due saggi scritti in rapida successione, e pubblicati entrambi nel 1962, Lévi-Strauss ha mostrato la complessità speculativa del pensiero indigeno, il quale, in estrema sintesi, nel classificare gli elementi naturali li ordina, e nell'ordinarli li rende disponibili per un'astrazione che se ne avvale come frammenti di costruzioni sociali e culturali; cfr. C. Lévi-Strauss, 1983; e ID., 2015<sup>2</sup>.

<sup>41</sup> I lunghi studi del linguista e antropologo Benjamin Lee Whorf sugli Indiani Hopi hanno mostrato la radicale differenza prospettica con cui questa popolazione percepisce la realtà. Una delle tesi più affascinanti di Whorf consiste nel fatto che lingue diverse forniscono griglie concettuali diverse all'esperienza umana; nel caso degli Hopi, questa esperienza del mondo è depositata in peculiari costrutti concettuali capaci di descrivere accuratamente fenomeni (il riferimento dell'autore era a fatti indagati dalla fisica quantistica – Whorf era laureato in ingegneria) per i quali il linguaggio scientifico, prodotto da idiomi indoeuropei, trovava a fatica nozioni adatte. Cfr. B.L. Whorf, 2018.



aperto. Ma questo significa, per un filosofo, avventurarsi al di fuori del proprio spazio disciplinare. Si dovrebbe, potremmo dire, ripercorrere le orme di Lévi-Strauss che, laureato in filosofia, abbandonò questa disciplina ma per ritrovarla più tardi, al margine speculativo più avanzato delle sue indagini sulle culture. Occorre dunque sapersi avvalere del contributo di discipline esterne alla ma confinanti con la filosofia, come appunto la «disciplina-sorella» antropologica, al fine di imparare a conoscere più da vicino le alterità che gravitano attorno al sempre più piccolo e decentrato continente europeo, e poter salvare dunque il *logos* dall'asfissia dell'autoreferenzialità e, quindi, da una paradossale afasia. Sembra significativo il fatto che questa operazione di fuoriuscita dai confini mantenga prossimi e paralleli il piano geografico e quello intellettuale-speculativo: Europa e filosofia<sup>42</sup>, entrambe invitate ad affacciarsi all'esterno.

### ***Considerazioni conclusive***

Sotto certi aspetti, il saggio qui proposto suonerà forse inattuale. Ma questo tratto superficiale, lungi dall'attestare l'obsolescenza, spinge a rendere più acuto, più sensibile lo sguardo dell'intelletto; spinge, cioè, a cogliere le *intenzioni profonde* che hanno alimentato la fiducia di Lévi-Strauss verso le scienze esatte. E queste intenzioni, come abbiamo visto, sono di ordine teoretico, e sembrano costituirsi come una brillante e coraggiosa risposta a problemi filosofici che ripropongono, in fondo, il tema della *differenza*.

Che le difficoltà della filosofia possano trovare, almeno in parte, una soluzione attraverso il rinnovo dell'antico legame fra questa e la matematica<sup>43</sup>, auspicato indirettamente da Lévi-Strauss in questo articolo, non vi è alcun dubbio: essendo la matematica un'antica componente della filosofia<sup>44</sup>, il suo affiancamento a quest'ultima non può che risultare di rinforzo. Ma bisogna anche andare oltre la dimensione meramente formale degli strumenti di conoscenza e, dunque, capire fino in fondo il gesto *epistemologico* di Lévi-Strauss. Si potrebbe dire che occorre, imparando da Lévi-Strauss, tornare ad amare integralmente la conoscenza (*phileîn-sophía*) anche al punto di violarne gli steccati interni. Se il *logos* è, per così dire, l'epicentro del problema per un rilancio del pensiero filosofico, esso è, al tempo stesso, anche la risorsa per affrontare questa sfida. L'antropologia strutturale dimostra che gli strumenti per far fronte alle questioni che oggi interrogano la filosofia, come quella delle forme contemporanee della *differenza*, non sono al di là del *logos*, ma nel *logos* stesso; in particolare in un suo riorientamento, in una

---

<sup>42</sup> Del resto, si può affermare che l'Europa è la sua filosofia; cfr. B. De Giovanni, 2004.

<sup>43</sup> Convergenza sostenuta recentemente da Alain Badiou, in ID., 2017.

<sup>44</sup> Cfr. G. De Santillana, 1966.

sua apertura: concettuale, disciplinare, metodologica, ma anche verso il campo dell'esperienza e, più in generale, della vita<sup>45</sup>.

Questo invito a ibridare i saperi e i loro linguaggi non potrebbe esser reso nella maniera più adeguata che impiegando le stesse parole usate da Lévi-Strauss a conclusione del presente saggio:

Poiché l'uomo non soffre meno, nel suo essere più profondo, della compartimentazione e dei monopoli intellettuali, di quanto non soffra, nella sua esistenza collettiva, della diffidenza e dell'ostilità fra gruppi. Lavorando all'unificazione dei metodi di studio [*pensée*], che non saranno mai irriducibili per i diversi spazi di conoscenza, si contribuisce alla ricerca di un'*armonia* interiore che, forse, è la vera condizione di ogni saggezza<sup>46</sup>.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BADIOU Alain, 2017, *Elogio delle matematiche*, Mimesis, Milano-Udine.

CARUSO Paolo, 1969, *Conversazioni con Lévi-Strauss, Michel Foucault, Jacques Lacan*, Mursia, Milano.

CORTELLA Lucio, 2020, *La filosofia contemporanea. Dal paradigma soggettivista a quello linguistico*, Laterza, Bari-Roma.

COTTA Sergio, 1997, *Soggetto umano. Soggetto giuridico*, Giuffrè, Milano.

DE GIOVANNI Biagio, 2004, *La filosofia e l'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna.

DERRIDA Jacques, 2020, *Della grammatologia*, Jaca Book, Milano.

ID., 2002, *La scrittura e la differenza*, Einaudi, Torino.

ID., 2008, *La struttura, il segno e il gioco nel discorso delle scienze umane*, in Marino Niola (a cura di), *Lévi-Strauss. Fuori di sé*, Quodlibet, Macerata.

DI CARO Alessandro, 1981, *Lévi-Strauss: teoria della lingua o antropologismo?*, Spirali Edizioni, Milano.

D'ONOFRIO Salvatore, 2019, *Lévi-Strauss e la catastrofe*, Mimesis, Milano.

ECO Umberto, 2015, *La struttura assente. La ricerca semiotica e il metodo strutturale*, Bompiani, Milano.

---

<sup>45</sup> Tema, quello del problematico rapporto tra filosofia e vita, recentemente affrontato, attraverso un originale tentativo di «ritorno a Platone», da Simone Regazzoni; cfr. ID., 2020.

<sup>46</sup> C. Lévi-Strauss, 1955, corsivo mio.

GADAMER Hans-Georg, 1994, *Dove si nasconde la salute*, Raffaello Cortina, Milano.

HORKHEIMER Max, ADORNO Theodor W., 2010, *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino.

JOHNSON Christopher, 2003, *Claude Lévi-Strauss. The Formative Years*, Cambridge University Press, Cambridge.

KECK Frédéric, 2011, *Claude Lévi-Strauss, une introduction*, La Découverte, Paris.

LEVI-STRAUSS Claude, *La matematica e le scienze dell'uomo* (ed. or., C. Lévi-Strauss, 1955, *Les mathématiques de l'homme*, in *Bulletin international des sciences sociales*, vol. 6 (4), 643-653.

Id., 1983, *Il totemismo oggi*, Feltrinelli, Milano.

Id., 2000, *Introduzione all'opera di Marcel Mauss*, in Marcel Mauss, *Teoria generale della magia*, Einaudi, Torino.

Id., 2002, *Razza e storia. Razza e cultura*, Einaudi, Torino.

Id., 2010, *Le strutture elementari della parentela*, Feltrinelli, Milano.

Id., 2015<sup>1</sup>, *Antropologia strutturale*, Il Saggiatore, Milano.

Id., 2015<sup>2</sup>, *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano.

Id., 2015<sup>3</sup>, *Tristi Tropici*, Il Saggiatore, Milano.

Id., 2016, *Il crudo e il cotto*, Il Saggiatore, Milano.

LOYER Emmanuelle, MANIGLIER Patrice (sous la direction de), 2018, Roman Jakobson, Claude Lévi-Strauss, *Correspondance. 1942 – 1982*, Seuil, Paris.

MANIGLIER Patrice (sous la direction de), 2011, *Le moment philosophique des années 1960 en France*, Puf, Paris.

Id., 2002, *Le vocabulaire de Lévi-Strauss*, Ellipses, Paris.

MORAVIA Sergio, 2004, *Ragione strutturale e universi di senso. Saggio sul pensiero di Claude Lévi-Strauss*, Le Lettere, Firenze.

REALE Giovanni, 2003, *Radici culturali e spirituali dell'Europa*, Raffaello Cortina, Milano.

REGAZZONI Simone, 2020 *La palestra di Platone*, Ponte alle Grazie, Milano.

RICOEUR Paul, 1963, *Structure et herméneutique*, in *Esprit*, nov., 596-627.

SALMON Gildas, 2013, *Les structures de l'esprit. Lévi-Strauss et les mythes*, Puf, Paris.

SANTILLANA Giorgio de, 1966, *Le origini del pensiero scientifico*, Sansoni, Firenze.

SAUSSURE Ferdinand de, 1967, *Corso di linguistica generale*, Laterza, Bari.

SCILLITANI Lorenzo, 1994, *Dimensioni della giuridicità nell'antropologia strutturale di Lévi-Strauss*, Giuffrè, Milano.

Id., 2015, *La filosofia del diritto di famiglia nell'antropologia strutturale di Claude Lévi-Strauss*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

WILCKEN Patrick, 2013, *Il poeta nel laboratorio. Vita di Claude Lévi-Strauss*, Il Saggiatore, Milano.

WHORF Benjamin L., 2018, *Linguaggio, pensiero e realtà*, Bollati Boringhieri, Torino.